

difendete Saddam Hussein ed accusate l'occidente, accusate l'Italia con l'Unione europea e gli Stati Uniti.

Concludo chiedendo di poter sottoscrivere la mozione Buttiglione, sulla quale esprimerò un voto favorevole.

RAMON MANTOVANI. Spiegalo a Giovanardi che io dico che è un dittatore !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

Onorevole Bampo, anche lei ha due minuti di tempo.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, innanzitutto le chiedo di poter apporre la mia firma alla mozione Buttiglione. Mi auguro poi che il suo invito ad integrare le due mozioni in un'unica iniziativa a firma dei due presentatori venga accolta. Questo perché un'integrazione darebbe più completezza all'iniziativa stessa.

Pur condividendo l'aspirazione ad una mozione la più unitaria possibile, ritengo che esistano un impegno ed un intento sostanzialmente diversi tra la mozione del CDU e quella strappata alla Commissione esteri con la classica furbizia della sinistra da parte dell'onorevole Occhetto e di una maggioranza ancora profondamente antioccidentale. Tale differenza non è per nulla trascurabile e, se è sicuramente apprezzabile l'intento umanitario che ci vede sensibilizzati con grande tolleranza cristiana verso il dramma di un popolo che tuttora ci considera cani infedeli, è altrettanto sconclusionato, se non in malafede, quel passaggio politico che vedrebbe l'Italia porsi in posizione quasi isolata e comunque antitetica rispetto a quella della maggioranza dei nostri partner internazionali. Questo è un tentativo di delegittimazione, tanto caro alla sinistra, degli organismi di cui facciamo parte.

In conclusione, ribadendo di non essere contrario ai motivi umanitari della risoluzione Occhetto, che comunque avrei condiviso anche nelle mozioni ritirate e che comunque parimenti ritrovo nella mozione Buttiglione, mi asterrò sulla ri-

soluzione della Commissione e, a nome del Forum popolare federalista per l'Assemblea costituente, voterò a favore della mozione Buttiglione, che è più completa e più rispondente alla nostra posizione di politica internazionale, invitando i colleghi non impegnati da un voto di gruppo ad esprimere un voto analogo.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata l'ulteriore mozione Giovanardi ed altri n. 1-00464 (*Vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Onorevole Teresio Delfino, la prego di aiutarmi a risolvere un problema. Lei ha ritirato la mozione Buttiglione, dopodiché il collega Giovanardi ha trovato dieci firme e l'ha presentata autonomamente. Successivamente, lei ha revocato il ritiro della mozione, ma a questo punto non ha più le dieci firme necessarie a supportarla. La prego pertanto di valutare tale questione e di vedere se riesce a trovare dieci firme (quindi alcune firme che si aggiungono alle vostre) per fare in modo che identico testo venga presentato anche da voi. Non so se la questione sia chiara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

Onorevole Veltri, ha due minuti di tempo.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho rispetto per i sottosegretari, ma penso anch'io, come l'onorevole Giovanardi, che questo dibattito avrebbe meritato la presenza del ministro, anche perché ho assistito ad una « confusione delle lingue » incredibile: se è doveroso intervenire in difesa della popolazione civile, della quale i bambini sono le vittime più innocenti, è inaccettabile confondere le loro sofferenze con gli interessi del regime e dare un giudizio positivo su Saddam Hussein e, appunto, sul suo regime.

L'intervento dell'onorevole Simeone mi ha profondamente turbato. All'onorevole Migliori, poi, ricordo che la democrazia non si esporta: o il popolo si ribella, o i dittatori rimangono al loro posto.

Concordo con la risoluzione Occhetto n. 6-00132 e con le argomentazioni che

l'hanno sostenuta. Tuttavia, l'onorevole Occhetto concorderà con me sul fatto che noi viviamo, come le altre grandi democrazie, una contraddizione di fondo: nel momento in cui si interviene per ristabilire il diritto internazionale, a difesa della legalità internazionale, si possono produrre effetti che rafforzano, come ha sottolineato l'onorevole Occhetto, moralmente e politicamente il dittatore o i dittatori. Per tale ragione, prima di intervenire è necessario esaminare bene le modalità degli interventi.

Ricordo, però, che ogni volta che si è intervenuti militarmente è stato invocato l'embargo come forma meno traumatica di intervento e, quindi, a mio parere, la comunità internazionale deve riflettere. Desidero concludere affermando che al di fuori degli organismi della comunità internazionale e delle loro decisioni vi è il *far west* internazionale, vi è l'illegalità e non esiste alcun ruolo che le democrazie possano giocare attivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

Onorevole Calzavara, ha un minuto di tempo.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, la grave situazione in Iraq ci obbliga ad organizzare un intervento umanitario, che non è possibile attuare in alcun modo proprio per l'embargo esistente nei confronti del paese indicato.

I diritti umani, il dolore, le morti e le sofferenze, che si stanno trasformando in un lento genocidio della popolazione irachena, soprattutto con riferimento ai bambini, devono avere il sopravvento su ogni altra considerazione; lo ha chiesto anche il Papa, caro collega Giovanardi.

L'Assemblea ha l'occasione di avere la primogenitura in Europa, di fare da apripista nei confronti degli altri Parlamenti europei su questo importante problema. Ci auguriamo che ciò possa finalmente trainare verso una posizione autonoma dell'Europa e, ad ogni buon conto ed in ogni caso, posso annunciare che una

delegazione di parlamentari e personalità europee partirà il prossimo 20 settembre da Parigi (purtroppo da Roma non è stato possibile) per Bagdad, al fine di esprimere solidarietà alle popolazioni irachene.

Annuncio che i deputati del gruppo della Lega nord Padania voteranno contro la mozione Buttiglione n. 1-00440, a meno che non vengano introdotte integrazioni, perché, pur condividendone le premesse, negli impegni rivolti al Governo praticamente si conserva lo *status quo*; sappiamo benissimo, infatti, che la risoluzione dell'ONU n. 1284, unita ad una speranza di rappacificazione dell'area, è impossibile da attuare per lo meno in tempi brevi. Naturalmente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sulla risoluzione Occhetto n. 6-00132.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marongiu. Ne ha facoltà.

Onorevole Marongiu, ha due minuti di tempo.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono uno dei firmatari di una delle mozioni umanitarie e quindi approvo la risoluzione unitaria nei suoi profili umanitari. Chiedo però la cancellazione del riferimento ai dati forniti dal ministro della sanità irachena e chiedo anche la cancellazione delle parole « prevedendo intanto l'immediato scongelamento dei fondi bloccati nelle banche italiane » perché, nel momento in cui si chiede un'iniziativa collettiva, mi pare che non si possano assumere iniziative unilaterali. Lo esige la coerenza.

Non le nascondo, signor Presidente, non vi nascondo, cari colleghi, che sono rimasto colpito e addolorato per l'espressione usata da un intervenuto che ha definito assassini, per fortuna morali, tutti i componenti dei Governi italiani che si sono succeduti dal 1992. Chiederò a questo collega la spiegazione sulla possibilità di conciliare l'espressione « assassini morali », che è una nuova categoria dello spirito. Ho fatto parte del Governo Prodi

e sono quindi un assassino. Assassini: nome dato ad una setta che in Persia, nel secolo XIII, commetteva delitti efferatissimi sotto l'effetto dell'*hascisc*. Ascrivo quindi la locuzione dell'onorevole Mantovani — non lo chiamo collega per riguardo, perché immagino che non gli piacerà essere *cum lego*, collegato con un assassino (*Applausi del deputato Fei*) — alla non perfetta conoscenza dell'arabo né della lingua italiana, ma, per fortuna, *verba volant*, e invece *scripta manent*. Suggerisco quindi di cancellare nella risoluzione anche la parola «sovrano», dopo la parola «Stato», perché non esistono Stati che non siano sovrani (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani, di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, apprezzo la risoluzione unitaria presentata dall'onorevole Occhetto e dagli altri colleghi, ma non la condivido integralmente non perché vi siano scritte cose che non vanno, ma perché è incompleta.

Sono assolutamente d'accordo con la proposta di togliere l'embargo perché non serve a niente (non solo questo, ma quasi tutti gli embarghi del mondo, soprattutto quando, passato un certo periodo di tempo, non se ne vedono i risultati). Nella risoluzione non vi è alcun richiamo ai motivi che hanno causato l'embargo. Secondo me questa è una mancanza abbastanza grave. Nella risoluzione non vi è neppure un invito a Saddam Hussein a cambiare la situazione in Iraq.

Saddam Hussein forse ha cambiato, collega nonché presidente Occhetto, la sua linea politica? Ha forse sospeso le esecuzioni capitali? Ha deciso di smettere di eliminare perfino i suoi parenti? Ha dato voce all'opposizione? In Iraq sono rispettati i diritti umani? È stato chiarito,

finalmente, se vi sono tuttora dei prigionieri del Kuwait ancora detenuti nelle carceri irachene?

Oltre ad offrire giustamente la sospensione dell'embargo, noi dobbiamo chiedere a Saddam Hussein delle risposte.

Da questo punto di vista, mi sembra che la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440, che anch'io ho sottoscritto successivamente, sia molto più equilibrata, chiedendo anch'essa la revoca dell'embargo che è cosa utile, ma condizionandolo all'esecuzione della risoluzione n. 1284 delle Nazioni Unite, che però non può essere intesa alla lettera, perché anche lì ci sono delle ipocrisie. Chiedo quindi una concreta, ma non letterale, esecuzione di questa risoluzione, perché altrimenti avrebbe forse ragione Saddam Hussein a sentirsi quasi impossibilitato a rispettarla. Sono favorevole alla proposta di togliere l'embargo, e pur apprezzando la mozione Buttiglione ed altri, mi asterrò sulla votazione.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, data l'importanza e la delicatezza del merito dell'argomento e il precedente che si creerebbe nel momento in cui si impegnasse il Governo a presentarsi all'ONU scavalcando la concertazione europea e il dialogo con gli alleati, mi chiedo se il ministro degli esteri in persona non ritenga opportuno venire in quest'aula per motivare adeguatamente la posizione del Governo (è presente il sottosegretario che può magari precisarla), che dà parere favorevole sulla mozione presentata dall'onorevole Buttiglione e sulla mozione n. 1-00464 da me presentata (che ha un testo analogo) e parere contrario — mi sembra di capire — sulla risoluzione presentata dall'onorevole Occhetto. Vorrei che il ministro, se è possibile, o il sottosegretario, confermassero autorevolmente tale tipo di posizione e le motivazioni che, alla fine del dibattito, portano a modifi-

care la posizione o a confermarla in ordine alle mozioni, così come modificate su richiesta dello stesso Governo, che ci ha chiesto di togliere un inciso, cosa che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, il Governo è rappresentato dal sottosegretario competente a seguire la materia, quindi evidentemente non ho titolo per chiedere una diversa presenza del Governo. Il sottosegretario è informato, ha ascoltato il suo intervento e potrà decidere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, siamo chiamati a confrontarci sulla questione dell'embargo all'Iraq dopo che al Senato della Repubblica è stata approvata una mozione unitaria importante, con una maggioranza trasversale. Era opportuno, quindi, che anche noi ci pronunciassimo in questa fase perché l'embargo è una questione sia umanitaria, etica, sia politica.

Mi soffermerò solo su alcuni punti, e innanzitutto i tempi. La mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 ha il merito di fotografare esattamente l'esistente. Le cose stanno proprio così, è stata elaborata una sintesi delle diverse posizioni nella comunità internazionale sulla questione dell'embargo all'Iraq. Tuttavia, essa non tiene conto del diritto umanitario, né dei tempi.

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su due aspetti. Innanzitutto, il nuovo comitato dell'ONU, composto da 17 commissari osservatori e presieduto dall'ex presidente dell'agenzia atomica internazionale, che ha sostituito la precedente commissione, a causa di contrasti interni politici di valutazione della stessa ONU, entrerà in funzione solo in autunno per decisione internazionale. In secondo luogo, nella discussione che stiamo svolgendo a livello internazionale nei vari Parlamenti nazionali, Kofi Annan si è assunto la responsabilità di presentare un proprio rapporto, dopo aver rivolto un appello, nel mese di marzo, affinché

fossero superate le parti più contraddittorie e più dure della risoluzione n. 1284 dell'ONU. Tant'è vero che la settimana scorsa il Consiglio di sicurezza dell'ONU, per l'ottava volta, ha cambiato il meccanismo *oil for food* rendendosi conto che è una camicia di forza che non solo « incamicia » il regime, ma soprattutto pesa in modo insopportabile sul popolo iracheno. Kofi Annan, quindi, ha chiesto che in Iraq potessero essere importate le parti di ricambio per l'estrazione del petrolio e, dieci giorni fa, il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è espresso, ripeto, per l'ottava volta. Quindi, Kofi Annan si assume un'altra responsabilità e in ottobre farà un rapporto.

Perché dico che è opportuno votare la risoluzione unitaria proposta dall'onorevole Occhetto, che, in sostanza, è la mediazione tra le posizioni dei vari gruppi? Noi Democratici di sinistra avremmo voluto che vi fosse qualcosa di più, ma ovviamente è importante anche dare un segnale unitario come Camera dei deputati. Avremmo voluto, ad esempio, inserire la questione dei curdi di cui ha parlato il collega Giovanni Bianchi. Signor Presidente della Camera dei deputati, la settimana scorsa, nel mio intervento, ho ricordato che l'Assemblea nazionale francese, su proposta del nuovo Presidente Forni, che ha sostituito Fabius, ha indetto una conferenza internazionale con la presenza delle minoranze curde di Turchia, Iraq, Iran e Siria. Pensate cosa sarebbe successo se una simile assemblea di tipo istituzionale si fosse tenuta in Italia, con i contrasti esistenti al nostro interno. L'Assemblea nazionale francese l'ha tenuta dieci giorni fa; usciamo, quindi, un po' da un provincialismo troppo teso alle nostre questioni interne, in cui vi è paura o si vedono sempre chissà quali interessi sporchi.

In questo caso, il Parlamento italiano deve operare una forzatura verso il Governo italiano, ma soprattutto verso gli organismi internazionali, proprio per ristabilire la loro centralità. Noi siamo assolutamente d'accordo sul fatto che bisogna ridare forza all'ONU, al Consiglio

di sicurezza dell'ONU, ma in tale ambito quale posizione appoggiamo, quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna o quella della Francia?

Qui si fa una scelta per i tempi urgenti: è una forzatura politica che vogliamo fare, dando al Governo italiano il mandato di trattare nelle sedi internazionali, ovviamente per accelerare la fine dell'embargo e per trovare il consenso indispensabile, perché l'embargo finirà solo quando lo toglierà il Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Quella di revocare l'embargo non è certo un'iniziativa unilaterale, ma certo è una forzatura quella di dire per primi, come Parlamento italiano, affiancandoci, ma non bypassando la posizione francese, che è opportuno cominciare a porre subito e urgentemente la questione del superamento dell'embargo per le contraddizioni che ha al proprio interno il meccanismo *oil for food*.

Del resto, il Governo italiano si è già mosso su questa linea. Voglio ricordare soltanto — lo dico ai colleghi Democratici — una intelligente, coraggiosa e opportuna iniziativa dell'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi, quando tre anni fa impedì che si scatenasse la punizione statunitense e della Gran Bretagna sull'Iraq, assumendo un'iniziativa insieme all'allora Presidente russo Eltsin, che diede la possibilità a Kofi Annan di proporsi come mediatore, perché vi era un'iniziativa di due paesi, l'Italia e la Russia, che chiedevano una mediazione politica prima di passare alle armi.

Perché dimenticare questa pagina importante relativa ad una iniziativa di diplomazia del nostro Governo, che ha impedito allora una dura punizione del popolo iracheno? È su questa linea che ci muoviamo. Noi vogliamo dare forza alla posizione francese, alla posizione di una parte dell'Europa che ritiene che gli embarghi rafforzino i regimi.

A tale proposito vi è una valutazione etica da fare, accogliendo l'appello di Giovanni Paolo II, che non credo abbia fatto un appello in cui l'etica sta solo nel cielo dei sogni, ma ha chiesto alla politica di porre fine all'embargo nei confronti

dell'Iraq. Ma è necessaria anche un'iniziativa politica: io ho sollecitato da tempo il Governo italiano, durante il Giubileo, a porsi come punto di riferimento internazionale per riflettere sull'efficacia degli embarghi, perché essi sono una doppia camicia di forza, di cui sicuramente vi è una responsabilità precisa e chiara, quella dei regimi e delle dittature. Qui non c'è nessuno che voglia dire qualcosa a favore del regime di Saddam Hussein, ma è stato commesso un errore politico da parte della comunità internazionale, che mette questa doppia camicia di forza e chiude gli occhi di fronte alla sua inefficacia politica e al dramma umanitario.

Dopo dieci anni si può porre la questione politica, se noi abbiamo involontariamente contribuito a mantenere Saddam Hussein al proprio posto? Possiamo porci il quesito politico che, una volta superato l'embargo, ci sia riconsegnato per intero, anzi con maggiore nitore e chiarezza politica, il fatto che la comunità internazionale ha di fronte il mancato processo di democratizzazione dell'Iraq, dove non vi è pluralismo politico vero e non vi è rispetto dei diritti umani?

Ecco perché crediamo che sia importante votare a favore di questa risoluzione ed invitare il Governo italiano a porsi sulla stessa lunghezza d'onda di una strategia di inclusione che ci ha portati a forzare per l'abolizione dell'embargo alla Libia e per allentare l'isolamento dell'Iran, e oggi ci ha portati a favorire l'avvicinamento tra le due Coree. Il dialogo fra Corea del nord e Corea del sud è frutto di questo clima diverso e chiediamo che lo stesso coraggio, che la stessa strategia di inclusione venga adottata dal Governo italiano verso il popolo iracheno non allentando però l'opposizione politica verso il regime di Saddam Hussein.

Di questo abbiamo bisogno e per questo voteremo a favore della risoluzione presentata dal presidente Occhetto (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema, che ha due minuti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, abbiamo dato il nostro apporto per realizzare la convergenza unitaria attorno alla risoluzione di cui è primo firmatario il presidente Occhetto. Dobbiamo peraltro correttamente riconoscere che questo tentativo non è riuscito perché l'Assemblea ha reso giustizia delle differenze politiche esistenti che dividono le forze in campo e quindi dobbiamo con sano, corretto e trasparente realismo politico trarne le dovute conseguenze. Collega Pezzoni, non è vero che prevale il provincialismo di fronte ad un spirito di alta e nobile provocazione ideale; noi siamo di fronte ad un'esigenza umanitaria largamente condivisa che ha fatto accettare anche a noi parte del testo in premessa, che riguarda naturali affermazioni per il nostro paese.

Dobbiamo prendere atto che questo accordo unitario non c'è e quindi ci associamo alle parole e alla richiesta di modifica fatte dall'onorevole Marongiu perché questo è il nostro ruolo realistico e corretto in quest'aula. A noi non si chiedono voli oltre ogni confine e riteniamo che il collega Occhetto debba prendere atto di ciò che è avvenuto. Riteniamo che le modifiche al testo debbano essere apportate proprio per riportare nel corretto alveo la risoluzione. Nel caso in cui il presidente Occhetto non accettasse la nostra proposta, è inevitabile che la mia firma non ci sarà e i parlamentari socialisti si asterranno sul testo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Crema, forse ho perso un passaggio del suo intervento: a quale inciso si riferisce?

GIOVANNI CREMA. Alle premesse, alla parte di cui l'onorevole Marongiu ha chiesto una modifica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, che ha due minuti. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Mi basta un minuto, signor Presidente, per confrontare la mozione Mussi ed altri n. 1-00463 con la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132 e devo dire che, mentre considero estremamente equilibrato il testo ed il dispositivo della mozione Mussi, considero assolutamente squilibrata la risoluzione di cui si sta discutendo, perché assegna al Governo italiano un'iniziativa unilaterale che su materie di questa delicatezza non dovrebbe mai essere suggerita. Mi asterrò dunque sulla risoluzione Occhetto, lamentando l'influenza molto negativa dei colleghi di Rifondazione comunista sulla redazione di questo testo.

PRESIDENTE. Colleghi, ho posto prima ai rappresentanti della Commissione, al presidente Occhetto e al Governo la questione della compatibilità dei due documenti. La questione sarà affrontata qualora vengano approvate le mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00440 e Giovannardi ed altri n. 1-00464, che sono identiche.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei sinteticamente ricordare la posizione del Governo. Al Senato ho ascoltato e seguito l'intero dibattito ed ho seguito l'inizio del dibattito alla Camera. Questa mattina ho sentito gli stessi toni appassionati e la stessa competenza e ricchezza di informazioni.

Approfitterei inutilmente del vostro tempo se ripetessi le argomentazioni già da me svolte al Senato e alla Camera o se ripetessi ciò che ha detto questa mattina il sottosegretario Danieli, aggiungendo anche dati, informazioni ed impegni che vanno nella direzione suggerita in modo unanime dal Parlamento. Devo però ricordare che il Governo ha sempre apprezzato la tensione morale dell'Assemblea e di tutte le forze politiche su questo

tragico problema, ponendo quelli che la settimana scorsa in quest'aula definivo due paletti: in primo luogo, la risoluzione n. 1284 delle Nazioni Unite deve essere accolta dall'Iraq e deve essere applicata in modo convincente; in secondo luogo, sono condivisibili le iniziative di pace e umanitarie ma tenendo conto delle alleanze, per un motivo di principio ed anche per un motivo pratico...

LUCIO COLLETTI. Bravo!

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...perché un'iniziativa della sola Italia, isolata, può apparire un bel gesto o magari un gesto propagandistico e basta, mentre una iniziativa concordata con l'Unione europea, un'iniziativa della intera Unione europea costituisce un fatto politico pesante e decisivo. Questa è la posizione del Governo. Il ministro Dini — lo dico anche all'onorevole Giovanardi — ieri era a Lisbona e oggi è a Washington, ma è perfettamente informato e si assume con chiarezza la responsabilità di tale posizione, che è condivisa dal Presidente del Consiglio.

Il dibattito di oggi ha introdotto tagli, sfumature e valutazioni diverse, trasversali tra le forze politiche, ha introdotto anche posizioni personali, come è giusto per un problema così complesso che investe la coscienza e la valutazione di ciascuno. Il Governo deve essere preciso: sulla base delle valutazioni che ho prima espresso, il Governo accoglie la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440, nonché l'identica mozione Giovanardi ed altri n. 1-00464 e non concorda sulla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132.

LUCIO COLLETTI. Bravo!

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Molti degli argomenti in essa contenuti sono condivisibili, ma la risoluzione Occhetto è priva dei due paletti che ho in precedenza ricordato (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dei Democratici-l'Ulivo*).

LUCIO COLLETTI. Bravo!

PRESIDENTE. Sottosegretario Intini, lei ribadisce la contrarietà del Governo sulla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132, ma non è intervenuto sul tema dell'incompatibilità.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto attiene al tema dell'incompatibilità, la posizione del Governo è sostanzialmente la seguente: essendo presenti i due paletti cui facevo riferimento poco fa nelle mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00440 e Giovanardi ed altri n. 1-00464 e non essendo presenti nella risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132, in effetti i due documenti appaiono fra loro incompatibili.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle identiche mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00440 nel testo riformulato, e Giovanardi ed altri n. 1-00464, accettate dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	458
Votanti .....	432
Astenuti .....	26
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	193
Hanno votato no ..	239.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero soltanto rilevare ed invitare il Governo a rilevare — naturalmente sarà messa ai voti anche la risoluzione Oc-

chetto — che su un tema delicato e qualificante, direi costituente dell'attività di un Governo, il Governo è stato battuto dalla sua maggioranza, perché il Governo aveva accolto la mozione Buttiglione e la maggioranza che lo dovrebbe sostenere ha votato contro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*). Credo, quindi, signor Presidente, che sussistano le condizioni per sospendere la seduta e per invitare il Governo a prendere atto di quello che indubbiamente è un evento politico molto grave.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sa benissimo che non si trattava di un atto del Governo, ma di un atto della Camera.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che stiamo facendo un intervento di natura politica e che forse sarebbe giusto offrire la possibilità al Governo di riflettere su quello che è accaduto, perché, lo ripeto, a nostro giudizio la politica estera è costituente di un Governo e il Governo questa mattina, con un voto della Camera, ha preso atto che la sua maggioranza non è sulla sua linea di politica estera. Credo che sarebbe giusto sospendere la seduta e consentire al Governo di assumere le determinazioni conseguenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come lei sa, le mozioni sono un atto della Camera, un atto di origine parlamentare, sul quale il Governo ha espresso un parere; si tratta, quindi, di un parere del Governo, non di una posizione del Governo, non so se sia chiaro; pertanto, il problema non si pone (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	452
Votanti .....	397
Astenuti .....	55
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì ....	302
Hanno votato no .	95.

(*La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e misto-Rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Vedi votazioni*).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Paolone e Galeazzi.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania: Andate a casa !

PRESIDENTE. Colleghi, a casa andremo tutti questa sera, non vi preoccupate.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, parlerò non appena avrò le condizioni per poter intervenire. Colleghi, scusate un istante, vi prego.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, ho atteso che la Camera esprimesse anche il suo voto sulla risoluzione presentata dall'onorevole Occhetto e da altri colleghi, per sottolineare,



anche a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, l'eccezionale delicatezza e portata della situazione politica che si determina a seguito di questo duplice voto; non a caso, anche se le mie argomentazioni sono praticamente del tutto simili a quelle del collega, onorevole Vito, ho atteso che la Camera si esprimesse con entrambi i voti. Colleghi, vi prego.

**PRESIDENTE.** Colleghi, se lasciate parlare il vostro collega, è meglio: sentite anche qual è la vostra posizione, a questo punto.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** La sua sottile ironia, onorevole Presidente...

**PRESIDENTE.** È del tutto involontaria.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** ...non mi è sgradita. Debbo, però, dirle che era un po' meno gradita (anche se il senso dell'ironia era altrettanto incisivo) relativamente al fatto che il Governo si fosse limitato — in qualche modo ritualmente — soltanto ad esprimere un parere e non ad assumere una posizione su un argomento di tale straordinaria portata. Il suo senso dell'ironia è sicuramente apprezzabile, ma il fatto è che quel parere è stato espresso da un rappresentante del Governo estremamente qualificato, il quale — noti bene, onorevole Presidente — ha tenuto a ribadire (sotto questo profilo gli do atto della correttezza) che quello era anche il pensiero dell'onorevole ministro degli esteri, che pure si trova in questo momento impedito ad essere presente in quanto impegnato in viaggi all'estero, recepito nonché condiviso dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Di fronte a ciò, signor Presidente, comprenderà che non ci si è limitati a dare un parere, ma si è espressa una posizione; si tratta di una posizione che non è di chicchessia, ma del Governo. Di fronte a ciò, le ripeto, ho atteso responsabilmente che la Camera si esprimesse

con entrambi i voti su entrambi i documenti ed è di tutta evidenza che il Governo è in minoranza in questa Camera su un argomento di eccezionale portata sul versante della politica estera.

Debbo, quindi, associarmi a chi chiede una sospensione dei nostri lavori ed un momento di profonda riflessione sulla delicata materia che si è determinata e l'invito al Governo, dopo una sua rapidissima riflessione, a presentarsi nuovamente in questa Camera per illustrare la posizione e le decisioni che intende adottare a seguito dello straordinario voto che si è determinato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Benedetti Valentini, tanto lei quanto il collega Vito avete posto una questione la cui serietà non mi sfugge.

Per cortesia, colleghi! Qualcuno può avvertire i colleghi impegnati a conversare che stiamo lavorando? Onorevole Petrini, per cortesia. Onorevole Bindi, possiamo andare avanti? La ringrazio.

Onorevole Benedetti Valentini, le stavo dicendo che in relazione a situazioni di questo genere, ci sono gli strumenti parlamentari per — come dire — costruire un dibattito parlamentare su un tema che una parte dei colleghi (o forse, tutti i colleghi) può ritenere particolarmente rilevante. Invito quindi la Camera, o quella parte dei colleghi che lo riterranno, a valutare questa possibilità. Se ci fosse stato un atto specifico del Governo sul quale la Camera avesse espresso un voto contrario, la questione sarebbe diversa, ma qui si tratta di un parere su un documento parlamentare. Non mi sfugge la gravità della questione, per carità, però mi sembra che vi siano gli strumenti per portare entro breve termine la questione all'attenzione complessiva del Parlamento, per valutare la situazione.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo, naturalmente, non per replicare a lei: capisco le cose che dice e sono fondate, però desidero precisare che non può esistere su questi temi di politica estera uno strumento parlamentare proposto dal Governo. Noi abbiamo agito su mozioni che sono di iniziativa parlamentare. È giusto quello che lei dice, Presidente, e forse è anche un modo per sminuire quello che è accaduto, ma io credo che indicare il voto che è stato espresso come un voto che ha una conseguenza politica limitata per il Governo perché non ha riguardato, appunto, un atto del Governo, significa dire qualcosa che nella tradizione parlamentare in materia di politica estera non ha alcun rilievo. Su questa materia, infatti, si è sempre operato in base a mozioni e risoluzioni presentate dai parlamentari ed in base ai pareri che il Governo esprimeva ed è chiaro che il parere che viene espresso dal Governo deve essere fondato sul presupposto che la sua maggioranza lo segua. Il sottosegretario Intini, delegato a seguire la materia, ha espresso parere favorevole sulla mozione Buttiglione e contrario sulla risoluzione Occhetto, mentre la sua maggioranza ha votato in maniera esattamente opposta: contro la mozione Buttiglione ed a favore della risoluzione Occhetto. Ora, Presidente, non oso immaginare una delegittimazione politica maggiore di questa per il sottosegretario Intini — non mi riferisco certo alla sua figura personale — e per il ministro Dini, al quale il sottosegretario ha fatto espresso riferimento, dicendo che il suo parere era quello del ministro e dell'intero Governo. Quale delegittimazione politica potrebbe esservi maggiore di quella verificatasi oggi, con il duplice voto della maggioranza, che dovrebbe sostenere il Governo, opposto rispetto alle indicazioni del Governo stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)?

Certo, Presidente, è naturale che esistono gli strumenti, ma esiste anche, o dovrebbe esistere, la dignità del Governo,

alla quale mi richiamo in questo momento. Per questa ragione, Presidente, insisto nel chiedere la sospensione della seduta per consentire al Governo di assumere le sue determinazioni, che a nostro giudizio dovrebbero essere conseguenti ai voti espressi dall'Assemblea. Il Governo è libero di non assumerle e in tal caso noi ricorremmo ai nostri strumenti, però a mio giudizio è necessario consentire al Governo di valutare se i voti che ha ricevuto questa mattina da parte della Camera rientrano ancora in quelle condizioni costituzionali che debbono ricorrere affinché il Governo stesso possa esercitare, anche sul piano europeo ed internazionale, con piena legittimità e con piena forza le sue funzioni e realizzare il suo programma. Credo, Presidente, che sia davvero il minimo che possiamo fare, considerata, tra l'altro, anche l'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ripeto, non contesto la questione politica posta da lei e dal collega Benedetti Valentini, però vorrei richiamare la vostra attenzione su due punti.

In primo luogo, la riflessione che voi chiedete dovrebbe vedere come coprotagonista il ministro degli esteri, il quale, come lei sa, non è qui, ma negli Stati Uniti.

In secondo luogo, come tutti noi sappiamo, in base alla Costituzione neanche la reiezione di un disegno di legge presentato dal Governo comporta la sfiducia, figuriamoci perciò un parere su una mozione altrui. Lo dico dal punto di vista, come dire, della forma del procedimento. Se si fosse trattato di una questione che formalmente incide sui nostri lavori, avrei avuto il dovere di sospendere la seduta, ma non siamo in questa situazione; la questione ha natura, come voi avete giustamente sottolineato, squisitamente politica. Non essendo presente il ministro degli esteri ed essendo necessaria una consultazione su questo tema, mi permetterò di proporre la questione alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà domani, per valutare in che termini il problema vada affrontato. Nel

frattempo potranno essere svolte le necessarie consultazioni: consideriamo che ora sono le sei del mattino negli Stati Uniti...

PAOLO ARMAROLI. Il Presidente del Consiglio è in Italia, però!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, lo spirito lo facciamo un'altra volta.

PAOLO ARMAROLI. Quale spirito!

PRESIDENTE. In quella sede, quindi, potremo valutare in che termini il tema possa essere affrontato in modo adeguato.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la Camera ha approvato questa mattina, a proposito dell'Iraq, una risoluzione sulla quale il Governo aveva espresso parere contrario; lo ha fatto con un voto che ha visto solidarietà e posizioni trasversali tra le diverse forze politiche e molte posizioni personali, come è naturale in una materia così delicata. Difatti il Senato ha affrontato un dibattito identico a quello della Camera e tuttavia, mentre qui c'è stata divisione tra due schieramenti diversi, al contrario al Senato vi è stata unanimità, perché tutte le forze politiche hanno approvato lo stesso documento.

Il diverso comportamento di Camera e Senato su questo argomento indica proprio che ci troviamo di fronte ad una questione complessa, delicata e drammatica al punto tale da registrare reazioni diverse tra i gruppi parlamentari e tra le forze politiche, che valutano secondo coscienza e buonsenso e non secondo linee di maggioranza o di opposizione.

Pertanto, mi sembra del tutto fuori luogo drammatizzare o strumentalizzare a fini di politica interna una questione che, come osservava giustamente il Presidente

della Camera, non va interpretata come un atto di sfiducia nei confronti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti del deputato Vito*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, ho ascoltato le sue dichiarazioni e quelle del rappresentante del Governo. Vede, onorevole Presidente, qui non si tratta né di drammatizzare né di sdrammatizzare, come nella sua ottica, naturalmente, il rappresentante del Governo cerca di fare. Si tratta semplicemente di prendere atto che sul versante della politica estera, in una situazione di straordinaria delicatezza, gravità e rilevanza, vi è una posizione in base alla quale il Governo non solo non ottiene il voto di tutta la sua maggioranza, ma — ed è quello che più mi interessa in questo momento — è addirittura in minoranza in questa Camera, la quale si è espressa come sappiamo su documenti sui quali era stata chiamata a votare.

La situazione è certa: non siamo nella condizione e nella opportunità politica, perché non avrebbe senso, di continuare ad occuparci di taluni provvedimenti iscritti all'ordine del giorno in una situazione di delegittimazione politica complessiva del Governo ormai di tutta evidenza. Vi sono due aspetti da sottolineare. In primo luogo, non è certamente atto di parte, ma semplicemente la presa d'atto di una situazione politica, insistere irrevocabilmente nella richiesta di sospensione immediata dei nostri lavori, affinché si dia luogo ad un momento di consultazione politica, come impone l'importanza dei voti espressi da questa Camera. In secondo luogo, deve essere assunto da parte del Governo l'impegno certo e ineludibile a fissare, con tempi e modalità certi, sin dall'eventuale ripresa dei nostri lavori, il momento in cui si presenterà in tutta la

sua responsabilità istituzionale e rappresentativa per affrontare la situazione che si è determinata.

Non c'è dubbio che non siamo nella condizione di continuare ad esaminare i provvedimenti della nostra più o meno ordinaria o straordinaria amministrazione in presenza di una situazione di questo tipo. Non può dunque essere interpretata come un atto di faziosità la nostra non partecipazione al prosieguo dei lavori qualora non ci sia una formale presa d'atto della situazione politica determinatasi.

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima, ma non mi è stata concessa, per esprimere la posizione del mio gruppo. Riteniamo necessario sospendere la seduta, perché serve un chiarimento a livello di Governo.

Il sottosegretario Intini non ha parlato per conto suo o solo per conto del ministro degli esteri Dini: egli ha chiaramente detto che la posizione che stava esprimendo sulla politica estera e, in particolare, sull'argomento che stavamo trattando era condivisa dal Presidente del Consiglio. A questo punto, se il Presidente del Consiglio ha assunto una posizione che è stata bocciata da questa Camera, è evidente che è stato bocciato quel tipo di politica estera.

Ritengo pertanto indispensabile non solo ascoltare il ministro degli esteri, ma, visto che è stato tirato in ballo, anche il Presidente del Consiglio, perché il sottosegretario Intini ha parlato anche a suo nome e su questa cosa non possiamo assolutamente passarci sopra.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, credo che questo contrasto di opinioni si sarebbe potuto pacificamente risolvere se il Governo avesse fatto una valutazione anche sintetica del voto, riaprendo così, di fatto, il dibattito e consentendo di intervenire ad un deputato del gruppo sull'argomento. Invece, il Governo si è rinchiuso in una posizione assolutamente difensiva; evita di pronunciarsi sulla bocciatura di un documento importante a favore del quale si era pronunciato: francamente ritengo la situazione incomprensibile. In politica estera, in questo Parlamento, da tutte le parti si è sempre fatto un grande sforzo per cercare di salvaguardare l'unità complessiva delle nostre impostazioni. Adesso, per una piccola questione si sfugge!

Tra una settimana ci troveremo ad esaminare un disegno di legge di ratifica di un importante provvedimento che riguarda il Messico; anche in quel caso probabilmente sorgeranno dei contrasti. Finisce che per l'incapacità del Governo di dichiarare le proprie posizioni e di dialogare anche con le opposizioni più disponibili, si creano delle complicazioni e delle fratture non comprensibili, persino in politica estera.

La proposta che poc'anzi l'onorevole Vito ha avanzato, che era sicuramente esposta alle ragionevoli osservazioni che lei ha fatto, adesso diventa invece più stringente. Non è possibile che questo fatto venga messo tra parentesi come un piccolo incidente di percorso. Quando vi sono problemi di questo genere devono essere affrontati seriamente: si risolvano a viso aperto e non rifugiandosi dietro piccoli argomenti, come ha fatto poc'anzi — e mi rincresce doverlo dire — il sottosegretario per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Colleghi, risponderò alla fine perché gli argomenti sono importanti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, mi permetto di intervenire quasi per fatto personale e me ne scuso. Lei è una persona estremamente garbata con tutti e con me in particolare e quindi la ringrazio, ma quando pochi momenti fa ho fatto quell'interruzione, quando cioè ho detto che se il ministro degli esteri è all'estero, il Presidente del Consiglio è in Italia, non volevo, signor Presidente — e la prego di credermi — fare dello spirito.

Da una parte abbiamo l'articolo 95 della Costituzione, il quale stabilisce che « il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile »; dall'altra abbiamo l'articolo 64 della Costituzione, il quale, come lei mi insegna, all'ultimo comma stabilisce: « I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute ».

Dunque, signor Presidente, penso che il Presidente del Consiglio molto più che il ministro degli esteri sia legittimato, proprio per il rango che la Costituzione gli riconosce, a venire qui in aula per spiegare quale sia la posizione reale del Governo. Le volevo dire semplicemente questo, signor Presidente. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, mi permetta di rispondere anche a lei successivamente.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Colleghi, vi prego !

PRESIDENTE. Onorevole Fiori ! Onorevole Buontempo, onorevole Calderisi, lasciate parlare l'onorevole Giovanardi ! Onorevole Buontempo !

TEODORO BUONTEMPO. Stia calmo pure lei, Presidente ! Non è che qui non si possa parlare !

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei richiamare per un momento l'attenzione dei colleghi ed anche del Governo sul fulcro della questione di cui ci stiamo interessando.

Il Governo ha detto che i due documenti sono tra loro incompatibili perché nel primo documento sono per così dire rispettati due paletti che sono il fondamento della politica estera italiana: il rispetto delle risoluzioni dell'ONU e il fatto che la nostra politica deve essere concertata con gli alleati.

Nel secondo documento (la risoluzione) questi due paletti vengono rimossi perché, in qualche modo, non si fa accenno alle risoluzioni dell'ONU e si invita il Governo ad un'azione unilaterale in sede ONU, saltando il passaggio fondamentale del concerto con gli alleati europei. Non è dunque una questione di forma ! Il sottosegretario ha parlato a nome del ministro degli esteri e poi ha detto: ho parlato anche a nome del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio venga qui a dire se ritiene che questo paese — è questo che mi preoccupa — abbia ancora una politica estera, poiché stamattina questo Parlamento ha scaraventato quarant'anni di linea politica estera del nostro paese...

RAMON MANTOVANI. Magari !

CARLO GIOVANARDI. ...come giustamente Rifondazione comunista rivendica di avere fatto. Si tratta di una questione politica fondamentale perché il ministro degli esteri nel prossimo futuro si dovrà confrontare su questi problemi in sede europea e in sede ONU.

Per questi motivi, signor Presidente, credo che il Presidente del Consiglio debba venire il più presto possibile in quest'aula per spiegarci come intenda gestire da oggi in poi la politica estera del nostro paese.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Presidente, non partecipiamo all'operazione delle opposizioni di destra di aggrapparsi a questo voto per cercare di mettere in difficoltà il Governo su una vicenda che per noi ha altri contenuti e altra importanza. Siamo all'opposizione di questo Governo e continueremo ad esserlo sui contenuti della sua politica.

PIETRO ARMANI. È l'opposizione di sua maestà!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente — lei potrà insegnarlo a tutta l'Assemblea — credo (*Interruzione del deputato Chiappori*)...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la richiamo all'ordine per la prima volta!

RAMON MANTOVANI. ...che i rapporti tra il Governo e il Parlamento nella nostra Costituzione sono dialettici. Il Parlamento ha la facoltà di approvare una mozione di indirizzo politico alla quale il Governo deve adeguarsi ed ubbidire essendo esecutivo del Parlamento. Naturalmente, il voto di una risoluzione o di una mozione sulla quale il Governo ha espresso parere contrario potrebbe portare, per così dire, ad una crisi politica, ma credo che questa sia una valutazione che dovrebbe fare il Governo stesso e che non può essere invocata da parlamentari che ritengono, in base alle dichiarazioni che ho sentito, che questo Parlamento sia a sovranità limitata, possa cioè votare unicamente sulla questione di fiducia del Governo o anche su risoluzioni e mozioni. Non è così!

Purtroppo, onorevole Giovanardi — dico « purtroppo » perché vorrei che così si facesse —, non è stata modificata la linea di alleanze internazionali del nostro paese; semplicemente, come già hanno fatto altri paesi, il Governo è impegnato a fare atti unilaterali che, finché esisterà uno Stato sovrano — così aggettivato esattamente per questo motivo —, il nostro paese ha la titolarità e la possibilità di

fare. Se ciò metta in discussione l'alleanza atlantica, spetterà alla valutazione del Governo; non credo, purtroppo, che si possa sostenere questa tesi, come non la si può sostenere da nessun punto di vista serio rappresentato in quest'aula.

Vorrei, inoltre, ricordare che il Governo Prodi e i due Governi D'Alema in Commissione esteri sono stati messi numerose volte in minoranza, hanno cioè espresso un parere contrario su risoluzioni che poi sono state approvate dalla Commissione esteri della Camera che, quando delibera su risoluzioni, ha un potere di indirizzo esattamente identico a quello che ha l'Assemblea nei confronti del Governo. È successo su numerose questioni.

Per concludere, siamo ben felici di aver contribuito all'approvazione di questa risoluzione che impegna il Governo a compiere gesti concreti al fine di risolvere il tragico problema dell'embargo che colpisce l'Iraq. Noi rimaniamo all'opposizione ancora più convintamente, ma non partecipiamo a questo giochino che mortifica, secondo noi, le prerogative stesse di quest'Assemblea e di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Non sottovaluto il contrasto che stamane abbiamo verificato tra la maggioranza della Camera e la posizione del Governo. Credo anche che dobbiamo rimproverarci una qualche negligenza, perché forse avremmo potuto lavorare meglio per una posizione unitaria del Parlamento e per un accordo con il Governo su una questione di così grande rilievo come quella dell'embargo. Tuttavia, vorrei invitare i colleghi a guardare complessivamente al dato politico che emerge dalle due tornate di discussione e di votazione della Camera e del Senato su questo argomento, come ha fatto, a mio avviso, con buon senso il sottosegretario

Intini. Al Senato si è avuta una risoluzione unitaria mentre alla Camera si è lavorato lungamente ad una posizione unitaria, raggiunta in Commissione, ma poi, all'ultimo momento, in aula ci si è trovati di fronte ad una risoluzione largamente sottoscritta e ad una mozione sostenuta dai colleghi Buttiglione, Giovanardi ed altri.

Vi è un dato politico netto che emerge da questa doppia discussione, al Senato ed alla Camera? Non mi sembra e vorrei richiamare alla prudenza l'onorevole Giovanardi quando egli afferma che qui rinneghiamo quarant'anni di politica estera. La risoluzione che è stata approvata reca infatti le firme del presidente della Commissione esteri Occhetto, dell'onorevole Frau di Forza Italia, dell'onorevole Pezzoni dei Democratici di sinistra, dell'onorevole Simeone di Alleanza nazionale, dell'onorevole Oreste Rossi della Lega, dell'onorevole Brunetti dei Comunisti italiani, dell'onorevole Crema dello SDI (*Commenti del deputato Armani*), dell'onorevole Leccese dei Verdi, dell'onorevole Mantovani di Rifondazione comunista e dell'onorevole Giovanni Bianchi dei Popolari, quindi, un largo schieramento trasversale. Inoltre, come si è visto, vi è stata anche mescolanza di voti tanto sulla mozione Giovanardi e Buttiglione, quanto sulla risoluzione. Vi è quindi un dato politico complessivo da interpretare. Non mi pare infatti che emerga un'indicazione perentoria, peraltro su un atto d'iniziativa parlamentare; dunque non su un'esposizione programmatica di politica estera del Governo, ma su un atto — o su numerosi atti — d'iniziativa parlamentare, su cui il Governo ha espresso un parere.

Non è univoco quindi il significato politico che emerge — è cambiata la maggioranza, il Governo deve prenderne atto —, che francamente mi sembrerebbe davvero una forzatura ed una strumentalizzazione. Questo, quindi, non si può affermare ed è necessario ben interpretare questo evento. Pregherei allora i colleghi di non voler fare una forzatura e credo che, se il Governo vorrà dare alla Camera una più compiuta occasione di

discussione sulle linee fondamentali di scelte di politica estera, questa potrà essere considerata un'occasione importante per tutti, alla quale noi daremo certamente il benvenuto.

Pensiamo che la risoluzione non contraddica agli impegni dell'Italia e che possa introdurre un fatto nuovo significativo, anche nel quadro delle alleanze italiane, nei confronti dell'Iraq e ribadisco che qualunque forzatura oggi sarebbe fuori luogo. Se troveremo presto l'occasione per un approfondimento della discussione sulla politica estera del nostro paese potremo tutti considerare quello un passaggio utile, in cui discutere senza pregiudizi e senza linee di demarcazione invalicabili tra maggioranza ed opposizione, perché così non è mai avvenuto in questi anni sulle questioni di politica estera, ed anche la giornata di oggi potrà diventare un'occasione di riflessione per tutti.

Ritengo inoltre che siano condivisibili da parte del nostro gruppo le parole dette in questa sede dal sottosegretario Intini ed una presa d'atto ragionevole e politicamente sostenibile del voto diverso espresso da Camera e Senato.

GIACOMO CHIAPPORI. Se si rimetteva all'Assemblea era molto meglio!

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base degli argomenti qui addotti da molti intervenuti, non posso che confermare la decisione che avevo già assunto, nel senso che non esiste, allo stato, una condizione politica che mi imponga di sospendere la seduta. Innanzitutto, lo ripeto, il Presidente del Consiglio non può consultarsi con il ministro degli affari esteri, il quale è negli Stati Uniti.

PAOLO ARMAROLI. Ci sono i telefoni!

PIETRO ARMANI. È stato inventato il telefono!

PRESIDENTE. Preferisco tacere; stavo per dirle una cosa scortese, onorevole Armaroli. Questioni di questo genere, se

sono così gravi come avete sostenuto, non si risolvono con una telefonata alle sette meno un quarto del mattino, dato che questa è l'ora di New York. Le parti, infatti, devono essere informate, devono prendere visione dei documenti, valutare le posizioni delle singole forze politiche e così via. Questo se siamo seri; se dobbiamo fare propaganda, è un'altra questione.

D'altra parte, ribadisco un punto costituzionale — sono stato chiamato in causa anche su questo piano — che ho già precisato in precedenza: se un Governo, dal punto di vista costituzionale, non perde la fiducia qualora un suo disegno di legge venga rigettato, a maggior ragione non la perde se un suo parere non venga accolto dall'Assemblea su un documento parlamentare. Di conseguenza, non sospenderei la seduta per tali ragioni. Domani, però, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, porrò la questione al rappresentante del Governo e ai colleghi presidenti di gruppo; naturalmente, se i colleghi insisteranno — come credo avverrà, lo ha già accennato il collega Pisanu —, in quella sede si valuterà in che termini ed in che data organizzare un dibattito in materia di politica estera per poter valutare complessivamente le questioni.

Tuttavia, essendo le 12,50, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, mentre alle 16 vi sarà la discussione delle mozioni relative all'assassinio del professor D'Antona.

**La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Giuliano Amato.

***(Iniziativa del Governo per contrastare la tratta internazionale di persone)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Pozza Tasca n. 3-05854 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCA. Che mondo sarà questo del 2000, signor Presidente del Consiglio, che sa trattare i pomodori meglio degli uomini? Questa è l'assurdità della civiltà in cui viviamo e la crudeltà che pone le persone nelle stesse condizioni dei vegetali: uccise dal caldo in una cella frigorifera. La pietà per queste persone morte mentre speravano di rinascere a nuova vita (ma la pietà è seconda solo alla rabbia) ci impone di rintracciare la via del traffico degli schiavi che è poi il traffico di questi pomodori, loro occasionali compagni di viaggio.

L'Europa di Schengen, signor Presidente, recintata e impreparata deve dotarsi non solo di strumenti culturali per interpretare le grandi migrazioni. Signor Presidente, conto sul suo impegno. Conosco l'impegno personale, ma conto sull'impegno del Governo soprattutto per attuare l'ultima risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, condivido profondamente i sentimenti che ispirano l'interrogazione dell'onorevole Pozza Tasca e anche i contenuti dell'interrogazione e i quesiti angosciosi che essa si pone.

È vero, siamo in un mondo che tratta meglio i pomodori degli uomini e di sicuro li tratta meglio delle donne. L'episodio che